

I.

*2 maggio 2013 - Ospedale di Crema*

Sulla busta bianca a sacchetto, chiusa con un gancio di metallo, non compariva il nome dell'ultimo antiipertensivo, betabloccante o di altro prodotto per la cura di patologie cardiovascolari. Neanche il logo di una multinazionale farmaceutica. Neppure il titolo di un convegno.

L'indirizzo era stampato sopra un'etichetta autoadesiva. Assente ogni indicazione del mittente.

Giuseppe Inama, primario di cardiologia dell'ospedale di Crema, un metro e novanta di altezza e cento chili di peso, folta chioma bianca, aspetto da nordamericano - yankee trapiantato in Lombardia - aveva esaminato la busta, ma prima di aprirla aveva controllato il resto della corrispondenza. C'erano una lettera dell'Associazione Nazionale Medici Cardiologi, un paio di riviste scientifiche, il pieghevole di un meeting a Parigi relativo alle ultime frontiere su informatica e cuore.

Gli ingegneri avrebbero sostituito i medici. I cyborg gli umani. Lo deprimeva immaginare gli ospedali trasformati in officine specializzate nella sostituzione di chip malmessi e nell'aggiornamento di software obsoleti. Lui avrebbe abbandonato la nave in anticipo.

Aveva ripreso la busta, indeciso se cestinarla o meno.

Il timbro *Peschiera Borromeo*, centrale di smistamento della corrispondenza di una fetta della Lombardia, impe-

diva di identificare la località di partenza della missiva. Unica certezza la data: 29 aprile 2013, lunedì. La busta era stata imbucata tra sabato, dopo la chiusura degli uffici postali, e lunedì mattina.

Domenica, Enrico Letta aveva giurato fedeltà alla Repubblica e l'Italia si era ritrovata con un nuovo governo detto delle Larghe intese, patto contro natura tra Pdl e Pd, Frankenstein della politica.

Martedì, la missiva aveva viaggiato da Peschiera Borromeo a Crema.

Mercoledì, primo maggio, Festa dei lavoratori, la busta aveva sostato nell'ufficio postale cittadino.

Giovedì 2 maggio era giunta a destinazione.

Con un tagliacarte l'aveva aperta.

Dentro c'erano: *"A heart device is found vulnerable to hacker attacks"*. *"Pacemaker and implantable cardiac defibrillators: software attacks and zero-power defenses"*. *"Pacemaker a rischio hacker, potrebbero dare una scossa mortale"*, miscellanea di lavori scientifici e cronache giornalistiche, tra le quali una del *New York Times* e un lancio dell'*Ansa*.

Non un appunto, non due righe di accompagnamento. Niente. Aveva ricontrollato e imprecato contro gli iscritti al club degli imbecilli, rassegnato all'impossibilità di contrastarne la proliferazione.

I documenti, disposti in ordine cronologico - dal marzo 2010 al gennaio 2013 - erano stati cuciti con due punti metallici e alcuni paragrafi erano stati evidenziati in giallo. Il dottor Inama aveva riposto i fogli nella busta e si era spostato in reparto da un cinquantacinquenne al quale erano stati inseriti due stent nelle coronarie ostruite. Ordinaria amministrazione, se non fosse subentrato un

blocco cardiaco transitorio, affrontato e superato senza ulteriori problemi. Aveva parlato con l'infermiera ed era ritornato nello studio. Da un cassetto aveva preso una cartella per documenti. Sopra il camice verde si era infilato lo spolverino.

Lo aspettava il dottor Luigi Ablondi, direttore generale dell'Azienda ospedaliera, il Bruce Willis della sanità cremasca.

La palazzina, esterna al corpo principale dell'ospedale, distava un centinaio di metri. A due passi, l'obitorio. Il tempo minacciava pioggia e la temperatura era più autunnale che primaverile. Da settimane si alternavano schiarite e acquazzoni.

A piedi era salito alla direzione generale, al secondo piano. Camminare molto, mangiare poco, non fumare, mantra che ripeteva ai pazienti che gli sollecitavano la ricetta per prevenire patologie cardiovascolari e non solo quelle. Sulle pareti del corridoio, i ritratti dei benefattori e di altri personaggi celebri della storia del nosocomio. Su quelle della direzione, tele con rappresentazioni sacre, nella speranza che dove non arrivava la scienza provvedessero i santi.

Alla destra di Ablondi, il direttore sanitario. Alla sinistra, quello amministrativo. Inama aveva illustrato le specifiche tecniche e le prestazioni di quattro ecografi individuati tra i top di gamma e disponibili sul mercato con un rapporto qualità/prezzo tra i più favorevoli. Ottenuta la promessa di acquisto di uno dei tre apparecchi, aveva accennato alla busta anonima e incassato un paio di battute ironiche.

Era ritornato nel suo studio. Aveva tolto il materiale contenuto nella busta bianca e letto il resoconto del *Break point security 2012* tenutosi a Melbourne.

Alcuni paragrafi riguardavano le falle nella sicurezza di pacemaker e defibrillatori cardiaci impiantabili, gli ICD, la loro vulnerabilità agli attacchi hacker e le conseguenze nefaste che ne derivavano. C'erano *Computerworld* e *SC Magazine*. Ma anche *Forbes*. Un articolo invitava le società produttrici di ICD a blindare le porte d'accesso di questi dispositivi.

Da circa cinque anni gli addetti ai lavori si confrontavano sulla sicurezza di questi device.

Jack Barnaby, uno tra i maggiori esperti mondiali di sicurezza informatica medica, aveva lanciato l'allarme: un hacker con un computer portatile e tecnologia wireless poteva inviare una scossa mortale di 850 volt a un pacemaker e fare secco il portatore.

Il dottor Inama non si era meravigliato, ma con un gesto della mano aveva scacciato quelle previsioni funeste.

La sua équipe inseriva circa duecentotrentacinque pacemaker l'anno, trentacinque dei quali con annesso defibrillatore. Gioiellini tecnologici all'avanguardia, di prima qualità, identici a quelli impiantati nelle migliori cardiologie d'Italia e del mondo. Era orgoglioso del suo reparto. Attirava pazienti da fuori provincia e regione. Vantava un laboratorio di elettrofisiologia coi fiocchi.

Sabato sarebbe arrivato in reparto Ferruccio Pianalti per il controllo periodico dell'ICD che portava da un paio d'anni. Il sabato non era giorno per queste verifiche, ma Pianalti era un privilegiato. Cremasco trapiantato a Milano, zoppo, ricco, era raccomandato da gente molto influente. Non era un mostro di simpatia e non una persona anonima, ma gli era indifferente. Si era dimostrato molto generoso verso il reparto e tanto bastava per accontentare la sua richiesta di essere visitato il sabato mattina.

Perché gli era stata inviata quella documentazione? E da chi?

Aveva osservato la stanza, la fotografia con la famiglia, quella con i collaboratori e quell'altra con Giovanni Trapattoni. Poi l'attestato Paul Harris Fellow del Rotary.

Alle 19,15 aveva salutato la caposala e risalito il fiume di parenti e amici diretti ai reparti per la visita ai degenti.

In auto il rumore del tergicristallo lo aveva infastidito.

Le lettere anonime servivano per minacciare, ricattare, avvertire qualcuno. Chi intendeva minacciarlo, ricattarlo, impaurirlo? E perché? E se fosse stato uno sbaglio? E se il tizio si fosse dimenticato di inserire la nota con i motivi dell'invio? E se fosse stato un equivoco?